

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

Nel proseguire il lavoro che abbiamo iniziato, credo siano significative le parole pronunciate da Papa Francesco durante l'incontro con i sindaci italiani, alle quali aggiungo alcune sottolineature che spero possano essere utili per il confronto.

1. L'impegno del laicato per il bene comune.

L'impegno del laicato per il bene comune è determinante per incoraggiare le persone a continuare a guardare avanti.

Spesso la gente pensa che la democrazia si riduca a delegare col voto, dimenticando il principio della partecipazione, essenziale perché una città possa essere bene amministrata.

È importante poter contare sulla presenza di reti solidali, che mettano a disposizione competenze per affrontarle! La pandemia ha fatto emergere tante fragilità, ma anche la generosità di volontari, vicini di casa, personale sanitario e amministratori che si sono spesi per alleviare le sofferenze e le solitudini di poveri e anziani. Questa rete di relazioni solidali è una ricchezza che va custodita e rafforzata.

2. La partecipazione alla vita sociale ed economica del territorio.

Pensando al vostro impegno come Consulta delle Aggregazioni Laicali, credo siano significative le tre parole che Papa Francesco ha offerto ai sindaci: **Paternità – o maternità –, periferie e pace.**

a) **Paternità o maternità.** Il servizio al bene comune è una forma alta di carità, paragonabile a quello dei genitori in una famiglia. Anche in una città, a situazioni differenti si deve rispondere con attenzioni diversificate; perciò la paternità – o maternità – si attua anzitutto attraverso l'ascolto. Non temete di “perdere tempo” ascoltando le persone e i loro problemi! Un buon ascolto aiuta a fare discernimento, per capire le priorità su cui intervenire.

E con l'ascolto non deve mancare il coraggio dell'immaginazione. Occorre un progetto di convivenza civile e di cittadinanza: occorre investire in bellezza laddove c'è più degrado, in educazione laddove regna il disagio sociale, in luoghi di aggregazione sociale laddove si vedono reazioni violente, in formazione alla legalità laddove domina la corruzione.

b) **La seconda parola è periferie.** Fa pensare il fatto che Gesù sia nato in una stalla a Betlemme e sia morto fuori dalle mura di Gerusalemme sul Calvario. Ci ricorda la “centralità” evangelica delle periferie. Dalle periferie si vede meglio la totalità: non dal centro, dalle periferie. Spesso si avverte il dramma che si vive in periferie degradate, dove la trascuratezza sociale genera violenza e forme di esclusione. **Partire dalle periferie non vuol dire escludere qualcuno, è una scelta di metodo; non una scelta ideologica.**

In tempo di pandemia abbiamo scoperto solitudini e conflitti all'interno delle case, che erano nascosti; il dramma di chi ha dovuto chiudere la propria attività economica, l'isolamento degli anziani, la depressione di adolescenti e giovani – pensate al numero dei suicidi dei giovani! –, le disuguaglianze sociali che hanno favorito chi godeva già di condizioni economiche agiate, le fatiche di famiglie che non arrivano a fine mese.

Le periferie non vanno solo aiutate, ***devono trasformarsi in laboratori di un'economia e di una società diverse.*** Infatti, quando abbiamo a che fare con i volti delle persone, non basta dare un pacco alimentare. La loro dignità chiede un lavoro, e quindi un progetto in cui ciascuno sia

valorizzato per quello che può offrire agli altri. ***Il lavoro è davvero unzione di dignità!*** Il modo più sicuro per togliere la dignità a una persona o a un popolo è togliere il lavoro. Non si tratta di portare il pane a casa: questo non ti dà dignità. Si tratta di guadagnare il pane che tu porti a casa. E quello sì, ti unge di dignità.

c) Terza parola: pace. Una delle indicazioni offerte da Gesù ai discepoli inviati in missione è quella di portare pace nelle case: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”» (Lc 10,5). Tra le mura domestiche si vivono tanti conflitti, c'è bisogno di serenità e di pace. E siamo certi che la buona qualità delle relazioni è la vera sicurezza sociale in una città. Per questo c'è un compito storico che coinvolge tutti: ***creare un tessuto comune di valori che porti a disarmare le tensioni tra le differenze culturali e sociali.***

3. Educare al sociale e al politico.

Fa parte del patrimonio ecclesiale la coscienza di dover educare al sociale e al politico, e le comunità cristiane devono sentirlo come loro compito, pena una evangelizzazione monca. Giudicare marginale questa formazione rivela un grave ritardo di mentalità e di prospettive pastorali.

Per una evangelizzazione integrale occorre educare alla dimensione socio-politica cristiani che sappiano essere ***cittadini consapevoli e attivi***, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti; *lavoratori coscienti* e non solo dipendenti; intellettuali che non vivano le loro competenze chiusi nelle élites culturali, ma sappiano portare energie alla ricerca di un futuro più umanizzato; politici non più maestri di tattiche e strategie estranee alla gente, ma che riscoprano idealità e competenze per la costruzione del bene comune che è nelle aspirazioni profonde di tutti. La sfida non è rivolta a qualche addetto ai lavori o a gruppi con sensibilità particolari, ma è compito di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese.

Il discernimento. Un altro aspetto di questo compito educativo sta nel formare alla capacità del discernimento cristiano della vita quotidiana e della storia. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato questo atteggiamento, che è di un'attualità sorprendente nell'accelerazione che i cambiamenti hanno assunto. Nell'aggravarsi delle situazioni e nella crescente complicazione delle problematiche, trovare criteri di discernimento risulta decisivo per la formazione delle coscienze.

La capacità di discernimento aiuta a uscire dagli stereotipi di cristiani spauriti e angosciati, o che semplicemente stanno alla finestra, ed è il segno di una maturità che nel presente ha una verità da dire e delle proposte da sostenere, che non vive ai margini della realtà, ma con coraggio si assume la responsabilità delle situazioni.

Educare cristiani e cittadini con questo stile fa parte del compito primario delle Chiese, secondo l'insegnamento del Vaticano II, che nel tempo acquista uno spessore di saggezza profetica, per cui il popolo di Dio in cammino si sente partecipe delle vicende dell'umanità intera, chiamato ad interpretare il significato profondo degli avvenimenti con gli occhi della fede, cercando di cogliere la volontà del Signore, i segni dei tempi, per annunciare con la parola e testimoniare con la vita la volontà salvifica del Padre e il suo giudizio sulla storia.

4. La disponibilità a sensibilizzare la comunità cristiana sui temi sociali ed economici (lavoro).

Le comunità ecclesiali vivranno la loro missione sapendo che nella dimensione sociale e politica i protagonisti sono i laici. Riconoscere la vocazione laicale e darle piena cittadinanza appartiene alla missione pastorale della Chiesa. Si tratterà di maturità ecclesiale e di maturità laicale, sia per laici singolarmente inseriti nelle comunità, sia per laici organizzati in movimenti ed associazioni. I problemi che si incontreranno non saranno vissuti come remore e impacci, ma come risorse e ricchezze.

Il laicato organizzato è chiamato ad essere un motore di evangelizzazione. Le aggregazioni ecclesiali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana rimangono ambiti privilegiati per la formazione dei laici cristiani ad una presenza significativa negli ambienti del lavoro, dell'economia e della vita sociale e politica. Si tratta, anche a questo livello, di recuperare una tradizione, riscoprendo le ragioni e le finalità che danno significato pieno alla partecipazione a tali gruppi associati.

Per svolgere un'attività che persegua determinate finalità e obiettivi di formazione all'impegno sociale e politico, occorre individuare, nel contesto in cui essa si pone, quali siano le risorse, le competenze, le metodologie e gli strumenti di cui avvalersi. La formazione sociale in ambito ecclesiale, infatti, deve acquisire una maggiore capacità di cogliere ***la domanda formativa presente nelle persone e nelle situazioni e valorizzarla*** attraverso un itinerario consapevole non solo del "che cosa", ma del "come" si apprende. Ciò significa che l'identità del percorso formativo si forma intorno alle modalità con cui si costruisce la conoscenza e si trasmette il sapere, alle esperienze che valorizzano le competenze dei partecipanti e alla stessa struttura organizzativa.

Si tratta di costruire spazi di dialogo e di comunicazione, attraverso i quali persone con letture politiche non necessariamente convergenti possano produrre un sapere condiviso, comprendersi a vicenda e stabilire relazioni significative.

+ Oscar Cantoni